

L'ALPICOLTURA PIEMONTESE: ASPETTI ZOOTECNICI

I sistemi zootecnici alpini rappresentano ancora oggi un esempio di integrazione armonica tra vocazione territoriale e processi produttivi: essi infatti hanno permesso di utilizzare in modo accorto le produzioni foraggere locali determinando i tipici paesaggi che si possono trovare sulle nostre montagne. Questi si basano su equilibri “delicati” che necessitano di una gestione attenta per salvaguardare il territorio stesso e le sottostanti pianure dai rischi sempre più attuali derivanti dall’abbandono e dal conseguente dissesto idrogeologico.

Un aspetto da tenere presente in questi ambienti è la difficoltà di applicare con successo le tecniche intensive tipiche della pianura. Questo, se da un lato ha permesso di evitare fenomeni di inquinamento e degrado del territorio dovuti allo squilibrio tra attività produttiva e disponibilità di risorse, dall’altro ha determinato una progressiva perdita di interesse economico per le produzioni di montagna .

Le Alpi piemontesi, per motivi diversi, hanno conservato un più ampio grado di variabilità rispetto ad altri ambienti. Queste differenze sono dovute innanzitutto alla presenza di suoli caratterizzati da pendenza, esposizione, giacitura e caratteristiche fisiche differenti. Fondamentali risultano anche le variazioni climatiche: la vicinanza al mare delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie determina in questi territori condizioni di maggiore piovosità rispetto, ad esempio, le vallate torinesi caratterizzate da maggiore ventosità e secchezza. E’ invece molto più piovosa, anche in estate, la zona del Biellese, la Val Sesia e il Verbano, dove cadono fino a 2500 mm di pioggia all’anno e dove si trovano pascoli altamente produttivi.

Le peculiarità del clima influenzano, inoltre, la fisiologia delle specie vegetali presenti: basti pensare alla riduzione dell’attività vegetativa, alle modificazioni nella traspirazione, alla comparsa di tegumenti di rivestimento e alla generale diminuzione delle dimensioni che si osserva nelle piante che crescono in ambienti montani.

Questa variabilità influenza certamente i processi di digestione e di assorbimento dei principi nutritivi nei ruminanti e, conseguentemente, la produzione quanti-qualitativa di latte.

Accanto a questa variabilità ambientale esiste anche l’aspetto legato alle razze allevate. In questi habitat sono infatti ancora presenti razze locali meno produttive ma molto rustiche, che in pianura sono state ormai soppiantate da altre di tipo cosmopolita, molto più redditizie ma anche molto esigenti in termini di alimentazione e di condizioni di allevamento.

La tipicità delle produzioni lattiero-casearie montane è quindi da attribuire al binomio razza allevata – ambiente: non è un caso che dei nove formaggi a denominazione di origine protetta (DOP) del Piemonte, cinque siano prodotti prevalentemente in ambiente montano (Toma, Taleggio, Bra, Raschera e Castelmagno) e due in ambiente collinare (Rocaverano e Murazzano).

Tradizionalmente, le località d’alpeggio più ricercate sono quelle che presentano le condizioni migliori, non solo dal punto di vista climatico ma anche per quanto riguarda la facilità d’accesso e la presenza di strutture

abitative o di ricovero per gli animali. Con gli ovi-caprini, grazie alla loro capacità di utilizzare la vegetazione più povera, si possono invece utilizzare anche le zone meno favorevoli.

Le varie tipologie di sfruttamento agricolo influenzano fortemente l'ambiente ed il paesaggio, e la gestione non intensiva del territorio rende possibile mantenerne le caratteristiche inalterate nel tempo. La presenza dell'uomo svolge in questi territori una funzione fondamentale per la collettività, in quanto permette, oltre alla conservazione del paesaggio, la produzione di alimenti di qualità e la prevenzione di calamità naturali quali valanghe, frane, incendi attraverso la pulizia di fossi e canali e il consumo di biomassa (l'erba di prati e pascoli) nonché la tutela della biodiversità attraverso l'allevamento di razze locali spesso in pericolo di estinzione ed il mantenimento della variabilità botanica caratteristica delle cotiche dei pascoli alpini.

Le Alpi piemontesi sono state infatti individuate dalla Comunità Europea quale territorio comunitario con la maggiore variabilità floristica.

INDIRIZZI DI POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA: PIANO DI SVILUPPO RURALE 2007/2013

Con la Decisione del 20 febbraio 2006 il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato gli Orientamenti strategici comunitari per lo Sviluppo rurale, ponendo in evidenza il ruolo che l'agricoltura svolge nell'utilizzo dei terreni rurali quale fattore determinante per la qualità dello spazio rurale e dell'ambiente.

Già il Consiglio di Göteborg del giugno 2001 aveva sancito che una forte crescita economica deve andare di pari passo con un utilizzo delle risorse naturali ed una produzione di rifiuti sostenibili, salvaguardando la biodiversità, preservando gli ecosistemi ed evitando la desertificazione.

Questi principi sono stati confermati nella strategia di Lisbona dal Consiglio europeo di Salonicco del giugno 2003, sottolineando come la nuova Politica Agricola Comunitaria e lo Sviluppo rurale possono dare un contributo determinante alla competitività ed allo sviluppo sostenibile nei prossimi anni.

Secondo la definizione dell'OCSE basata sulla densità della popolazione, le zone rurali rappresentano il 92% del territorio comunitario, utilizzato per il 77% dall'agricoltura e dalla selvicoltura, che sono quindi gli strumenti fondamentali per la sua conservazione sia dal punto di vista paesaggistico sia ambientale.

Gli Orientamenti strategici comunitari relativi all'applicazione del Reg. CE 1698 del 2005 per lo Sviluppo Rurale pongono particolare attenzione alla tutela delle risorse naturali e dei paesaggi agrari tradizionali delle zone rurali, mediante la conservazione della biodiversità, la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola ad elevata valenza naturale, la regimazione delle acque e la lotta al cambiamento climatico.

Fra le azioni chiave indicate quali strumenti strategici, riveste particolare importanza l'incoraggiamento delle iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci. Dare benefici ambientali può rafforzare l'identità delle zone rurali e dei loro prodotti alimentari e costituire la base per la crescita dell'occupazione creata dal turismo e dalla recettività di dette zone.

In questo contesto di politica comunitaria risulta evidente che la zootecnia dei territori montani del Piemonte rappresenta una delle principali risorse in termini economici, di conservazione paesaggistica, di utilizzo del territorio e di produzione di qualità. La montagna è senza dubbio un serbatoio di razze autoctone che

garantiscono, per caratteristiche genetiche e tipologia d'allevamento, la massima efficienza per l'utilizzo delle praterie, specie se acclivi o d'interesse marginale e che rappresentano in Piemonte uno "strumento" in grado di fornire un reddito agli allevatori attraverso una produzione di latte da destinare nella maggior parte dei casi alla trasformazione in formaggi tipici e carne di buon valore commerciale a complemento del reddito aziendale.

Un sistema di allevamento ed un processo produttivo perfettamente compatibili dal punto di vista ambientale sono strumenti essenziali per la conservazione del paesaggio rurale, dei pascoli in particolare e per garantire la biodiversità. Ambienti dove offrire al consumatore/turista degli alimenti di elevata qualità, che, sia come prodotto sia per le caratteristiche del processo produttivo, identificano il territorio e lo valorizzano secondo gli attuali indirizzi di politica agricola comunitaria e gli sbocchi di mercato dagli stessi determinati.

GESTIONE DEI PASCOLI DI PROPRIETA' PUBBLICA

Date queste premesse, la gestione dei pascoli necessita di una attenta metodologia che permetta il corretto utilizzo delle produzioni foraggere mediante l'applicazione della tecnica del pascolamento turnato e la definizione dei carichi di bestiame e dei periodi di pascolamento adeguati alla conservazione delle cotiche.

Si può quindi affermare con sicurezza che i pascoli alpini sono un bene della collettività il cui utilizzo necessita di strumenti adeguati a garantire la conservazione della biodiversità, dei paesaggi e l'assetto idrogeologico territoriale.

Considerato che la superficie dei pascoli alpini piemontesi ammonta a 305.405 ha di cui circa il 42 % di proprietà pubblica, con particolare rilevanza della proprietà comunale, risulta di peculiare importanza l'applicazione di una metodologia comune per l'utilizzo di queste risorse.

Con la presente modulistica si vuole fornire un supporto tecnico-amministrativo alla proprietà, soprattutto quella pubblica, e agli allevatori al fine di migliorare i rapporti contrattuali e gli aspetti gestionali per il conseguimento degli obiettivi ambientali e territoriali enunciati, nell'interesse della collettività piemontese.

Per rispondere alle esigenze manifestate da alcuni comuni ed alcune comunità montane, si è ritenuto opportuno predisporre gli schemi dei seguenti atti:

- Bando per l'affitto delle malghe pubbliche
- Contratto d'affitto
- Capitolato d'affitto

dei quali si fornisce una breve illustrazione.

Nei suddetti schemi si fa riferimento alla malga e non all'alpeggio, perché trattasi di termini aventi diverso significato, sebbene comunemente usati come sinonimi. La malga, infatti, costituisce la parte territoriale ovvero l'insieme organico e funzionale di terreni (pascoli, incolti, boschi), fabbricati ed infrastrutture (strade, acquedotti, elettrodotti) destinati alla monticazione estiva del bestiame.

L'alpeggio rappresenta la gestione, ossia l'insieme delle attività economico-produttive che si svolgono contestualmente ed unitariamente in una o più malghe.

Lo strumento con cui gli Enti Pubblici assegnano le malghe agli allevatori deve tenere conto se le stesse fanno parte del Demanio, del patrimonio indisponibile oppure del patrimonio disponibile. Nei primi due casi si utilizza l'istituto della concessione, nel terzo caso l'affitto. In qualunque caso si procede mediante licitazione privata, trattativa privata o asta pubblica.

L'affitto delle malghe rientra nella disciplina dei patti agrari, normati dalle leggi 11/1971 e 203/82 e loro integrazioni e modifiche.

Per la durata dell'affitto è possibile procedere in deroga ai patti agrari, a condizione che le parti attestino tale volontà negli atti. Questa intenzione da parte della proprietà deve essere espressa nel bando di gara.

Le gare per l'affitto delle malghe pubbliche devono essere espletate ed i contratti stipulati entro e non oltre il mese di febbraio dell'anno di inizio del contratto al fine di permettere agli allevatori di procedere alla presentazione delle domande di aiuto pubblico relative all'attività di allevamento ed al pascolamento.

Se l'affitto interessa 2 o più malghe, queste devono essere riportate nella sottostante modulistica, distinguendo i beni mobili e immobili appartenenti a ciascuna malga.

I presenti schemi, che potranno essere necessariamente ed opportunamente adattati alle singole realtà locali, costituiscono un punto di riferimento per i soggetti interessati e forniscono un significativo contributo per uniformare e migliorare i rapporti tra le proprietà e gli allevatori affittuari. Con l'obiettivo di arrivare, dopo un primo periodo di sperimentazione, a forme di gestione integrate, eventualmente organizzate in consorzi fra proprietà pubbliche e private, a garanzia della conservazione dei pascoli alpini piemontesi quale bene della collettività, comprensivo anche della quota di proprietà privata che ammonta a circa il 58 % della superficie totale.

SCHEMA DI BANDO DI GARA PER AFFITTO MALGHE DI PROPRIETA' PUBBLICA

Il bando di gara, unitamente allo schema di contratto ed al capitolato d'affitto, deve contenere tutte le informazioni utili a far comprendere ai potenziali affittuari quali sono le condizioni essenziali per l'affitto della malga.

In particolare occorre precisare:

- quali sono le norme per la partecipazione se si procede in deroga ai patti agrari, indicando la durata e l'importo del canone base di riferimento;
- le norme per la partecipazione, indicando i requisiti che devono possedere i potenziali affittuari nonché gli adempimenti cui questi devono assolvere;
- i criteri di aggiudicazione, la tempistica entro cui sottoscrivere il contratto, le modalità di aggiornamento del canone d'affitto, la richiesta di un deposito cauzionale, a garanzia del rispetto degli obblighi contrattuali da parte dell'affittuario, e di garanzie per la responsabilità civile verso terzi, le penali per la mancata osservanza degli obblighi contrattuali e dei divieti;
- il soggetto cui sono addebitate le spese contrattuali, le disposizioni finali con cui i contenuti del bando si rimandano al contratto e al capitolato d'affitto;
- i riferimenti della normativa a tutela della privacy;
- le modalità e le forme di pubblicizzazione del bando.

Nel caso in cui una malga sia gravata da uso civico, la prima assegnazione deve riguardare gli allevamenti ubicati nel comune proprietario della malga stessa.

Per la migliore utilizzazione della malga il comune proprietario potrà porre nel bando dei vincoli circa l'indirizzo produttivo della/delle specie animali da monticare, ed inoltre riportare un riferimento al diritto di prelazione che l'affittuario (conduttore) può esercitare ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57", che introduce l'art. 4 bis (Diritto di prelazione in caso di nuovo affitto) della legge 3 maggio 1982, n. 203.

SCHEMA DI CONTRATTO D'AFFITTO DELLE MALGHE DI PROPRIETA' PUBBLICA

Il contratto deve indicare innanzi tutto chi sono i contraenti e definire nel migliore dei modi l'oggetto del contratto (la malga). Gli aspetti essenziali che dovranno essere sviluppati e contenuti nel contratto riguardano la definizione del rapporto formale tra le parti, e più precisamente:

- la durata del contratto d'affitto;
- l'entità del canone, le modalità di aggiornamento e di pagamento;
- le garanzie e le responsabilità;
- gli obblighi delle parti;
- i casi di rescissione del contratto;
- gli aspetti tecnico-gestionali che vengono rimandati al capitolato d'affitto;
- la gestione di eventuali controversie;
- la norma di rinvio alla legislazione vigente per quanto non previsto dal contratto;
- il soggetto che sostiene le spese contrattuali (di norma a carico dell'affittuario);
- la definizione e la sottoscrizione delle clausole onerose;
- l'assistenza sindacale dei rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole, eventualmente tenendo conto di "accordi collettivi in materia di contratti agrari".

Ai sensi dell'articolo 5 del richiamato decreto legislativo 228/2001, deve essere infine espressamente richiamato il diritto di prelazione.

Il Bando di gara e lo schema di contratto di affitto introducono una forma di organizzazione di produttori nuova per la gestione delle malghe: l'Associazione temporanea di scopo.

Trattasi di associazione regolata dal codice civile dagli artt. 14 e ss. del Codice Civile, quale insieme organizzato di persone o enti che si prefiggono uno scopo comune. Le associazioni possono poi distinguersi in riconosciute e non riconosciute. Associazione non riconosciuta: gruppo di persone organizzato per il raggiungimento di uno scopo comune, non di lucro, che non ha richiesto (o ottenuto) il riconoscimento come persona giuridica. Associazione riconosciuta: persona giuridica di diritto privato, costituita da un gruppo di persone organizzato per il raggiungimento di uno scopo comune non di lucro, tipico cioè delle società previste nel Libro V del Codice Civile.

In specifico l'Associazione temporanea di scopo ha in questo caso l'obiettivo di gestire comprensori di pascolo di elevata superficie dove ciascuna azienda conduce il proprio bestiame sulla parte di pascolo individuata in accordo tra gli associati, rispondendo dal punto di vista imprenditoriale sia per i risultati conseguiti sulla base dei quali vengono erogati i premi comunitari agroambientali, sia per le modalità di utilizzo del bene. Questa forma di organizzazione temporanea fra più aziende ha lo scopo di permettere la gestione associata di malghe che per le loro dimensioni contrariamente potrebbero essere appannaggio di una sola azienda con ricorso al subaffitto della quota di pascolo non utilizzata.

SCHEMA DI CAPITOLATO D'AFFITTO DELLE MALGHE DI PROPRIETA' PUBBLICA

Il capitolato d'affitto e' parte integrante del contratto e contiene le norme tecniche e gli obblighi gestionali a carico delle parti, e deve contenere tutte le prescrizioni necessarie a garantire la conservazione del bene da parte degli affittuari.

Gli aspetti essenziali che dovranno essere sviluppati e contenuti nel capitolato riguardano la definizione dei parametri tecnici specifici da formalizzare a cura della proprietà, previa indagine specialistica da effettuare almeno per ogni comprensorio omogeneo di pascolo, comprensivo anche di più malghe. In assenza di uno studio specifico dovranno essere utilizzati i parametri contenuti nello schema predisposto in applicazione delle norme tecniche del Piano di Sviluppo Rurale.

In ogni caso il capitolato d'affitto dovrà contenere almeno le norme riguardanti:

- la durata della monticazione ed il carico di bestiame;
- la tecnica di pascolo;
- le verifiche e le penalità;
- gli oneri generali e particolari ed i divieti a carico dell'affittuario per la gestione della malga;
- le inadempienze e le penalità.